

Le fonti letterarie che immortalano il ricordo del Trionfo di Alfonso documentano che sul carro, di fronte al trono su cui sedeva il re, era collocata l'insegna del seggio periglioso, rappresentato sotto forma di sedia in fiamme.

Al seggio periglioso si riferiva senza alcun dubbio l'umanista Porcelio de' Pandoni quando, nel suo poema *Triumphus Alfonsi Regis*, menzionava una *sedia horrens* che eruttava fiamme:

*Ingens currus erat ostro exornatus et auro [...] / Stat solium in medio – mirabile visu – / Gemmatum sedesque horrens in fronte locata est, / Eructans flammam atque aurea sidera lambens, / Principis illa quidem turbati insigne verendum.*

Il grande carro era fregiato di oro e porpora [...] Al centro – meraviglioso a vedersi – si trova il trono adornato di pietre preziose e di fronte è collocata la sedia orrenda che sprigiona fiamme sfiorando le stesse d'oro insegne, quella, davvero temibile da parte del sovrano commosso.

Come Porcelio de' Pandoni, anche l'intellettuale Antonio Panormita nel *Triumphus* riferiva che la sedia perigliosa era la divisa prediletta dal re:

*Erat item in curia contra regis solium, sedes illa periculosa uisa flammam emittere inter regis insignia, ualde et quidem praecipuum.*

Sul carro, di fronte al trono del re c'era quella famosa sedia perigliosa che sembrava emettere fuoco, certamente la principale tra le insegne del re.

Tale testimonianza è indicativa del fatto che Alfonso conoscesse i testi arturiani e, in particolare, la *Queste du Graal*, in cui si narra dell'esistenza di un *siege perilous* nella Tavola Rotonda, sul quale solo Galahad, il Cavaliere Eletto chiamato alla meravigliosa ricerca del Graal, avrebbe potuto sedersi senza subire alcun castigo.

Adottando la sedia perigliosa come divisa personale, Alfonso il Magnanimo si presentava ai suoi sudditi come secondo Galahad, perfetto cavaliere eletto da Dio.